

G8, la polizia è con Gabrielli Scajola difende De Gennaro

ROMA. Sui fatti di Genova, la polizia è con Gabrielli. Scajola: «De Gennaro mi presentò le dimissioni, io le rifiutai».

FILETTO, PUPPO E TONACCI ALLE PAGINE 2 E 3
CON UN INTERVENTO DI GIULIANO PISAPIA

G8, l'ex ministro Scajola a Gabrielli “De Gennaro si dimise, gli dissi no”

L'intervista sulle responsabilità per gli scontri e le violenze di Genova riapre la polemica I leader dei no global del 2001: “Parole coraggiose, peccato per i sedici anni di ritardo”

L'ex titolare del Viminale attacca: “Con il senno di poi è troppo facile fare analisi”

ROMA. «La mattina successiva alla fine del G8 Gianni De Gennaro venne da me e mi presentò le sue dimissioni. Io le rifiutai, convinto, allora come oggi, che in quei momenti, assai delicati per la tenuta del Paese, le sue dimissioni sarebbero state destabilizzanti per le istituzioni. Col senno di poi è troppo facile fare analisi». A parlare, all'indomani dell'intervista del capo della Polizia Franco Gabrielli a *Repubblica*, è Claudio Scajola, nel luglio del 2001 sedeva sulla delicatissima poltrona di ministro dell'Interno. Una difesa dell'allora numero uno della Polizia di Stato, che riapre le polemiche sulle responsabilità di quei giorni.

Gabrielli, oltre a definire la gestione dell'ordine pubblico del G8 «una catastrofe», ha lanciato un messaggio a chi allora ricopriva la sua stessa carica. «Se fossi stato De Gennaro mi sarei assunto le mie responsabilità senza e senza ma. Mi sarei dimesso», ha detto. Aggiungendo che nella caserma di Bolzaneto «ci fu tortura».

Le parole di Gabrielli sono state apprezzate anche da chi nel 2001 era in piazza. Luca Casarini allora stava nel movimento dei Disobbedienti, oggi è segretario di Sinistra Italiana in Sicilia. «Il Capo della Polizia ha detto delle cose davvero coraggiose, anche se tardive, ed è paradossale il silenzio della politica». Casarini pe-

rò non è sicuro che quell'esperienza terribile faccia parte di un passato che non può tornare. «Non sono affatto convinto che non ci sarà un'altra Genova, come sostiene Gabrielli: c'è ancora un clima di impunità diffuso e vediamo ancora scene di violenze tra le forze dell'ordine e chi manifesta nei corteo. Oltretutto invito Gabrielli a introdurre i codici identificativi sui caschi dei poliziotti: la legge è ferma al Senato, lui può farlo in via amministrativa. A Genova, però, non fu solo una questione di errata gestione dell'ordine pubblico: qualcuno prima o poi dovrà riconoscere che la politica volle schiacciare il nostro movimento».

Interviene anche Vittorio Agnoletto, allora portavoce del Genoa Social Forum. «Finalmente si riconosce che a Genova fu una catastrofe, ma ci sono voluti 16 anni: francamente troppi». Sul ruolo delle Tute Bianche e sul fatto che Gabrielli ritenga un errore aver «scommesso sulla loro capacità di poter governare e garantire per l'intera piazza», Agnoletto obietta. «Noi potevamo garantire la nostra gente, l'ordine pubblico spetta allo Stato. E ancora né lo Stato né il Capo della Polizia stanno chiedendo scusa alle vittime delle violenze. Gabrielli arriva un po' fuori tempo: le sue esternazioni riguardo alla legge sulla tortura le poteva dire prima, per aiutare il Parlamento a fare una buona. Invece è venuta fuori una legge truffa».

(fa.to.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

GLI SCONTRI

Il 20 luglio 2001 si apre il G8 a Genova: in strada violenti scontri tra no global e forze dell'ordine. Il carabiniere Mario Placanica spara al giovane Carlo Giuliani e lo uccide. Nel 2003 viene assolto per legittima difesa

LA SCUOLA

La notte del 21 luglio, reparti di polizia irrompono nella Diaz e feriscono 82 manifestanti no global. Nel 2012 la Cassazione condanna per falso 25 agenti coinvolti e dichiara prescritte le condanne per lesioni

LA CASERMA

Centro di identificazione dei fermati negli scontri, Bolzaneto diventa scenario di abusi e violenze da parte delle forze dell'ordine su oltre 300 manifestanti. Nel 2013 la Cassazione emette sette condanne

LA CONDANNA

Nel 2015, la Corte europea dei diritti dell'uomo chiede che quanto accaduto alla Diaz sia qualificato come tortura e condanna l'Italia perché priva di tale reato. La legge che lo introduce è stata varata il 5 luglio